

Mirella D'Ascenzo

Per una storia
delle scuole all'aperto in Italia

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675378-6

Apologo

Questa è una storia vera. Il diavolo una volta venne sulla terra e constatò con dispetto che c'erano ancora degli uomini che credevano nel bene. Siccome il diavolo non manca di spirito, fece presto a rendersi conto che quegli uomini presentavano dei caratteri comuni; erano buoni e per questo credevano nel bene, erano felici e per questo erano buoni, erano calmi e equilibrati e per questo erano felici. Il diavolo ne concluse che dal suo punto di vista tutto non andava nel migliore dei modi e pensò al modo di cambiare questo stato di cose. "I bambini rappresentano l'avvenire della razza" disse fra sé e sé "cominciamo dai bambini".

E apparve agli uomini nell'aspetto d'uomo di Dio e di riformatore della società. "Dio, dichiarò, esige la mortificazione della carne. Bisogna cominciare dai bambini. La gioia è un peccato. Le risate sono bestemmie. I bambini non devono conoscere né gioia né risate. L'amore della mamma è un pericolo: infiacchisce l'anima del bambino; bisogna allontanare il figlio dalla madre perché nulla sia di ostacolo alla sua comunione con Dio. Bisogna che i giovani imparino che la vita è sforzo. Riempitegliela di lavoro (in francese: 'travail', da latino 'tripalium', tre pali, strumento di tortura), riempitela di noia. Tutto ciò che potrebbe risvegliare l'interesse venga bandito! È buono in se stesso soltanto il lavoro sgradito, se vi si introduce il piacere è perdizione!".

Così parlò il diavolo. La folla si inchinò con la fronte contro la terra. "Vogliamo esser salvati" gridò la folla. "Che cosa si deve fare?".

"Create la scuola".

E secondo le indicazioni del diavolo la scuola fu creata.

Il bambino ama la natura: fu messo in stanze chiuse. Al bambino piace giocare: fu fatto lavorare. Gli piace che la sua attività serva a qualcosa: si fece sì che la sua attività fosse senza scopo. Gli piace muoversi: fu costretto a restare immobile. Gli piace maneggiare degli oggetti: fu messo in contatto con le idee. Gli piace usare le mani: ci si rivolse soltanto al suo cervello. Gli piace parlare: fu costretto al silenzio. Vorrebbe ragionare: gli si fece imparare tutto a memoria. Vorrebbe cercare la scienza: gli venne imbandita già bell'e fatta. Vorrebbe seguire la sua fantasia: venne piegato sotto

il giogo degli adulti. Vorrebbe entusiasinarsi: si inventarono le punizioni. Vorrebbe rendersi utile liberamente: gli fu insegnato a ubbidire passivamente 'Perinde ac cadaver'.

Il diavolo rideva sotto i baffi!

Ben presto questo regime diede i suoi frutti. I bambini misero un po' di tempo ad adattarsi a quelle artificiali condizioni di vita. Da principio le madri rimpiansero i loro piccoli; fu detto loro: "Deve esser così". I padri si lamentarono che i figli non li aiutassero più a casa o al lavoro; vennero persuasi che era meglio fossero a scuola. I bambini conobbero il dispiacere di venir separati dalla loro famiglia, e anche a casa di non conoscere le dolcezze della casa: i compiti per la scuola prendevano tutto il loro tempo; non si spiegò loro nulla, ci si contentò di usar la coercizione.

Allora impararono quello che altrimenti non avrebbero mai imparato. Impararono a dissimulare, a ingannare, a mentire. La scuola scriveva sul quadro d'onore il nome del piccolo santo, che è una nullità, e di quello bravo nei componimenti, che è un futuro impiegatuccio. La scuola si sforzava di domare a forza di punizioni, di obblighi e compiti supplementari l'alunno che chiamava insolente perché troppo pieno di gioia di vivere e di energia vitale; oppure essa biasimava per la sua pigrizia quello che era indotto dal suo carattere a seguire, alla lettera o figuratamente, i sentieri fioriti marinando la scuola. Essa chiamava peccato i sani istinti di difesa degli spiriti dritti.

Per un po' parve che avesse successo. Il diavolo si credette vittorioso. Tutti gli insegnanti, considerandolo un santo, gli erano devoti e cooperavano a uccidere l'anima dei bambini, a soffocare la loro spontaneità, a opprimere la loro memoria, a falsare la loro sana ragione, a far loro ingurgitare la scienza libresca. "La scienza inutile, non dimenticatelo", gridava il diavolo, "il disinteresse, il dovere per il dovere, la fatica per la fatica!".

"La noia per la noia? Questo poi no!" esclamarono i più riflessivi dei bambini che, con l'orecchio alla porta e l'occhio al buco della serratura, avevano sentito e indovinato tutto.

E d'allora in poi le cose andarono così. Conformemente ai desideri del diavolo, gran parte della razza si intristì, dimagrì, divenne saggia, passiva, 'disinteressata' in ogni cosa. La salute non poté resistere al regime di immobilità, di silenzio, di aria chiusa, di ore di lavoro senza interruzione, di studi senza interesse, di negazione sistematica di ogni spontaneità. Con la salute se ne andò anche la felicità. Si tirò avanti il proprio compito quotidiano come il forzato trascina la sua catena. Si dimenticò l'insegnamento di San Paolo: "Siate sempre lieti". Ci si lamentò, ci si stancò, si cercò di dimenticare le seccature della vita nei falsi piaceri che consumano lo spirito riducendolo a un po' di cenere grigia e arida.

Sparita la salute, sparita la felicità, sparito l'amore, sparita la bontà. L'odio vi fece crescere le sue spine. E per quella gente Dio cessò di esistere, naturalmente. Giacché Dio abita soltanto nelle anime sane.

Ma la prigione della scuola non era perfetta: le mancava quello che costituisce la gloria delle carceri, le grosse chiavi, le serrature, i catenacci, la muffa e l'immoralità. Il diavolo aveva fatto male i suoi calcoli. Si videro ragazzi scappare nei boschi, salire sugli alberi, fare marameo al falso 'uomo di Dio'. Si videro in cerca di avventure, cavarsi di impaccio, divenire forti, pratici, ingegnosi, perseveranti. Conquistarono così la salute che non teme lo sforzo, la felicità che gonfia il petto; la padronanza di sé che porta al dono di sé. Conobbero l'amore e ripeterono con l'evangelista: "Dio è amore".

Allora il diavolo smise di ridere sotto i baffi, digrignando i denti, tese il pugno, gridò loro: "Maledetta razza!" e disparve.

E con lui disparve la 'scuola' che aveva così abilmente immaginata.

Lettore, se incontri ancora delle 'prigioni' vecchio modello, va a scuotere l'insegnante sulla cattedra, sveglialo, digli che sono giunti tempi nuovi, che egli tiene in vita un anacronismo, che deve andarsene o convertirsi. Gli renderai forse un servizio ma renderai certamente un servizio alle migliaia di marmocchi che si agitano desiderosi di vivere, e che esclamerebbero se sapessero il latino: "primum vivere, deinde philosophari".

Sì, la prima cosa è vivere, che diavolo!

A. FERRIÈRE, *Trasformiamo la scuola*,
La Nuova Italia, Firenze 1952
(I edizione francese 1920),
pp. XI-XV

Introduzione

Adolphe Ferrière aveva 41 anni quando pubblicò nel 1920 questo lungo apologo introduttivo del volume *Trasformiamo la scuola*, in cui, in via metaforica, sferrava un duro attacco alla scuola del suo tempo, configurata come istituzione repressiva e soffocante, che rendeva gli alunni tristi, prigionieri. Era la scuola tradizionale, quella posta sotto accusa dal movimento internazionale dell'*école nouvelle* e diffusa nei sistemi scolastici europei dalla fine del Settecento, nata con un assetto interno che, per quanto variamente articolato, stabiliva fondamentalmente che lo spazio educativo fosse *indoor*, strutturato con una rigida disciplina che limitava la libertà dei bambini, quasi prefigurando quella intrigante lettura che Michel Foucault avrebbe fornito sulla nascita della scuola e del carcere come strumenti di sorveglianza politica e sociale sul Soggetto¹. Il tema rinvia all'attuale questione della libertà in educazione, al rapporto tra *indoor* e *outdoor* nella scuola, ma anche al rapporto tra educazione-scuola-natura su cui proprio il movimento delle scuole nuove fin dalla fine dell'Ottocento stava sviluppando dibattiti e forme alternative, delle quali lo stesso Ferrière era uno dei massimi promotori a livello internazionale nella sede dell'Institut 'Jean Jacques Rousseau' di Ginevra. Proprio in quegli anni di fermento pedagogico innovatore si svilupparono le prime esperienze di scuole all'aperto. Si trattava di istituzioni scolastiche particolari per alunni di scuola elementare, prevalentemente gracili e predisposti alla tubercolosi, collocate in ampi spazi naturali, spesso isolati dalle città, con un duplice intento: la cura medica dei bambini e al contempo la loro istruzione ed educazione. Un nugolo di persone ruotava intorno a queste istituzioni pionieristiche: medici e igienisti, architetti e ingegneri, politici, funzionari, amministratori locali, maestri e maestre, direttori didattici, bidelli, genitori, alunni ed alunne.

¹ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1975.

Proprio la presenza di questi attori coinvolti nelle scuole all'aperto fin dagli inizi introduce alla rilevanza di questo tema a livello storiografico e pedagogico.

Da un lato le scuole all'aperto costituirono uno spazio-tempo in cui si manifestava la lotta alle malattie da parte della medicina, della pediatria e dell'igiene nel secondo Ottocento, in particolare nella battaglia alla tubercolosi, che straziava la popolazione mondiale e colpiva soprattutto l'infanzia e la gioventù nelle periferie urbane. A riguardo proprio l'impegno di medici, pediatri ed igienisti fu in grado di promuovere politiche di igiene sociale tese alla tutela dell'infanzia gracile e derelitta, impegno che fu raccolto da privati filantropi in alcuni casi e soprattutto da politici ed amministratori a livello locale, con un intervento congiunto di vera e propria medicina e pedagogia sociale.

Dall'altro esse rientrano all'interno della storia dell'infanzia intesa sia come storia sociale dell'infanzia, tramite le istituzioni sorte a sua tutela tra Ottocento e Novecento, sia come storia della legislazione a protezione dell'infanzia, che vide la stesura delle prime dichiarazioni dei diritti a livello internazionale, come la Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo approvata dalla Società delle Nazioni nel 1924².

Inoltre le scuole all'aperto si collocano anche nello scenario della storia dell'educazione speciale perché destinate all'accoglienza di alunni e alunne gracili, malaticci e predisposti alla tubercolosi, spesso accomunati ai 'tardivi' o ai 'difficili' e per questo bocciati o esclusi dalle scuole comuni. Non è un caso che le prime scuole all'aperto fossero considerate 'scuole speciali' e tale locuzione rimase a

² H. CUNNINGHAM, *Saving the children c.1830-c.1920*, in H. MORRISON, *The Global History of Childhood Reader*, Routledge, London-New York 2001, pp. 356-374; P. GUARNIERI, *Bambini e salute 1750-2000*, Polistampa, Firenze 2004, mon. di «Medicina & Storia», 7, pp. 7-14 e 57-100; E. MACINAI, *L'infanzia e i suoi diritti. Sentieri storici, scenari globali e emergenze educative*, Edizioni ETS, Pisa 2006; ID., *Bambini selvaggi. Storie di infanzie negate tra mito e realtà*, Unicopli, Milano 2009; P.S. FASS, *The Routledge history of childhood in the western world*, Routledge, London-New York 2013; E. MACINAI, *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*, Carocci, Roma 2013; P. DAVILA BALSERA, *The place and the representation of childhood in the history of education*, in «Espacio Tiempo y Educación», 2 (1), 2016, pp. 7-16; R. SANI, *For a history of childhood and of his education in contemporary Italy. Interpretations and perspectives of research*, in «Cadernos de história da educação», v. 15, 2, maio-ago 2016, pp. 347-401; S. POLENGHI, *La ricerca storico-educativa sull'infanzia nel XX secolo*, in M. GECHELE-S. POLENGHI-P. DAL TOSO (a cura di), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Edizioni Junior, Parma 2017, pp. 31-49.

lungo nella letteratura dell'epoca ed anche nella nomenclatura della legislazione scolastica, almeno in Italia.

La vicenda delle scuole all'aperto si inserisce all'interno della più ampia esigenza di rinnovamento teorico-pratico del secondo Ottocento, che aspirava a superare il modello della scuola e dell'educazione tradizionale e autoritaria, la quale intendeva l'alunno come soggetto passivo, in un contesto con spazi e orari rigidi, per individuare invece nuovi scenari più naturali ed *outdoor*, capaci di proporre contenuti davvero interessanti, reali, vicini all'esperienza quotidiana dell'alunno. Il movimento internazionale delle scuole nuove, siglato dalla nascita dell'*Ufficio Internazionale delle Scuole Nuove* nel 1899 e poi dalla *Lega internazionale per le scuole nuove* nel 1920 è uno degli spazi discorsivi e temporali in cui si svilupparono le scuole all'aperto.

Se agli inizi l'intento era senza dubbio prevalentemente medico-igienico e di pedagogia sociale, nel corso del tempo, proprio a motivo delle condizioni speciali e peculiari di queste istituzioni, si sviluppò la necessità di individuare soluzioni didattiche nuove, capaci di motivare allo studio ed alla scuola alunni in condizione di salute precaria e di deprivazione culturale in maniera più efficace rispetto alla tradizionale scuola *indoor*, costretta in spazi chiusi e tempi rigorosi scanditi da una rigida disciplina e dall'obiettivo di un apprendimento rapido e solido. Ecco così l'individuazione di uno spazio educativo e scolastico diverso da quello consueto al chiuso delle aule o in piccoli cortili, ma collocato nei giardini fuori o dentro le città e comunque in luogo riparato e separato dallo spazio urbano: un'area all'aperto, in ambiente naturale, a contatto diretto con la terra e il sole e con una Natura che diventava contesto di vita scolastica ed oggetto peculiare di studio, vera risorsa educativa e didattica. Una Natura intesa come contesto *en plein air*, di pura aria e luce, come quella rappresentata nei quadri degli impressionisti, in aperta campagna oppure nei parchi e giardini di città: una Natura benigna e rasserenante, protagonista anche nella Belle Époque dei primi del Novecento, il secolo che si stava affacciando all'orizzonte, il secolo che Ellen Key aveva definito come 'il secolo del bambino'³. La sto-

³ E. KEY, *Barnets ärbundrade*, Albert Bonniers Förlag, Stockholm 1900 (trad. it. *Il secolo dei fanciulli*, Fratelli Bocca, Torino 1906). Sul legame possibile tra pittura impressionista ed educazione *en plein air* cfr. M. TOMARCHIO-G. D'APRILE (a cura di), *La terra come luogo di cura educativa in Sicilia. Metafore e tracce nel tempo*, Bonanno editore, Acireale 2014, p. 75.

ria delle scuole all'aperto offre così elementi utili anche al rapporto tra educazione/natura ed alla dialettica tra *indoor* e *outdoor*, così in *auge* attualmente nella pratica pedagogica e didattica e suggerisce infatti innegabili e ricchissimi spunti per il recupero dell'ambiente naturale come contesto educativo e come oggetto di studio didattico ancor oggi, restituendo a mio avviso alle novità attuali una sorta di 'legittimazione storica' ed insieme una problematizzazione in merito all'opportunità, che condivido, di un 'ritorno alla natura' anche in termini di educazione ambientale, di discorso 'ecologico' e di educazione alla sostenibilità⁴.

Anche se inizialmente le prime esperienze proponevano modalità didattiche non sempre innovative, in realtà proprio il contesto naturale all'aperto, la contaminazione teorica dell'*école nouvelle* ed il tipo di utenza gracile, malaticcia e debole condussero, in molti casi, alla ricerca di soluzioni didattiche originali, ispirate all'osservazione, all'esplorazione, alla scoperta, alla pratica, all'azione diretta dell'allunno in un ambiente naturale, capaci di essere più coinvolgenti ed efficaci. Ciò implicò anche una relazione educativa diversa tra docenti e allievi, più attenta alla collaborazione, alla cooperazione ed anche a forme di autogoverno della scuola stessa, di cui è rimasta traccia nel *curriculum* previsto per alcune esperienze nelle pratiche

⁴ G. ZAVALLONI (a cura di), *Orti di pace. Il lavoro come via educativa*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2010; A. BORTOLOTTI (a cura di), *Outdoor Education, ovvero alla scoperta dei (molti) motivi per fare scuola all'aperto*, in «Infanzia», 6, 2011, pp. 409-412; T. FRATUS, *Il sussurro degli alberi. Piccolo miracolario per gli uomini radice*, Ediciclo, Portogruaro 2013; M. TOMARCHIO-G. D'APRILE (a cura di), *La terra come luogo di cura educativa in Sicilia. Metafore e tracce nel tempo*, cit.; M. SCHENETTI-I. SALVATERRA-B. ROSSINI, *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Erickson, Trento 2015; M. GUERRA (a cura di), *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, FrancoAngeli, Milano 2015; M. GUERRA, *Apprendimenti in natura tra corpo e mente*. Inserto *Natura e (è) salute*, in «Bambini», settembre 2016; P. MALAVASI, *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*, Editrice La Scuola, Brescia 2016 (ed. or. 2008); F. BERTOLINO-M. GUERRA-M. SCHENETTI-M. ANTONIETTI, *Educazione e natura: radici profonde, sfide presenti, prospettive future*, in A. BONDIOLI-D. SAVIO (a cura di), *Crescere bambini. Immagini d'infanzia in educazione e formazione degli adulti*, Edizioni Junior, Bergamo 2017, pp. 61-77; P. MALAVASI (a cura di), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2017. Nel 2016 è nata la Rete nazionale delle scuole all'aperto, che raccoglie scuole e insegnanti motivati al recupero dell'educazione e della scuola in natura, con il compito di definire strumenti operativi per le scuole all'aperto. Ulteriori ampie informazioni bibliografiche sono nei testi suindicati e nel sito <https://scuoleallaperto.com/> (ultima consultazione 13 luglio 2018).

didattiche degli alunni e degli insegnanti. Da questo punto di vista la storia delle scuole all'aperto può offrire elementi nuovi alla storia della cultura scolastica e della cultura materiale della scuola, su cui da tempo si sta soffermando la storiografia internazionale⁵. Ovviamente le pratiche didattiche erano progettate e guidate da insegnanti e personale scolastico, quindi la storia delle scuole all'aperto può contribuire alla storia della professione docente da molteplici punti di vista (formazione iniziale, in servizio, aggiornamento, identità di genere) tra cui in particolare la peculiare costruzione individuale della propria esperienza scolastica, unica, originale, irripetibile, la cosiddetta 'cultura empirica della scuola'⁶.

Si può aggiungere infine che lo sfondamento dello spazio tradizionale esterno ed interno della scuola coinvolse in maniera nuova medici, igienisti ed anche tecnici illuminati come ingegneri ed architetti; da questo punto di vista le scuole all'aperto appartengono certamente anche alla storia dell'architettura e della ricerca di soluzioni spaziali innovative funzionali a nuovi obiettivi pedagogici, medici e politici, spalancando nuovi filoni di ricerca.

Il tema delle scuole all'aperto nella Storia assume quindi davvero notevole rilevanza storiografica, ponendosi come oggetto di studio

⁵ Sul concetto di cultura scolastica rinvio a D. JULIA, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. NOVOA-M. DEPAEPE-E.W. JOHANNINGMERIER (eds.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives*, in «Paedagogica Historica», Supplementary Series, I, 1995, pp. 353-382, e ID., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-148; J.A. JIMÉNEZ EGUIZÁBAL et al. (a cura di), *Etnohistoria de la escuela. Actas del XII Coloquio Nacional de Historia de la Educación (Burgos, 18-21 de junio de 2003)*, Sociedad Española de Historia de la Educación, Universidad de Burgos, 2003; M. LAWN-I. GROSVENOR, *Materialities of schooling. Design, technology, objects, routines*, Symposium Books, Oxford 2005; A. ESCOLANO BENITO (a cura di), *La cultura material de la escuela. En el centenario de la Junta para Ampliación de Estudios, 1907-2007*, Centro Internacional de la Cultura Escolar (CEINCE), Berlanga De Duero, Soria 2007; S. BRASTER-I. GROSVENOR-M. DEL MAR POZO ANDRÉS, *The Black Box of Schooling. A cultural history of the classroom*, P.I.E. Peter Lang, Brussels 2011; A. VIÑAO FRAGO, *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, in «Educação», vol. 35, enero-abril 2012, pp. 7-17; J. MEDA-A.M. BADANELLI (a cura di), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y perspectivas*, EUM, Macerata 2013 con contributi di Agustín Escolano Benito, Gabriela Ossenbach, Antonio Viñao Frago, Anna Ascenzi, Giorgio Chiosso, Roberto Sani; J. MEDA, *Mezzi di comunicazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola*, Franco Angeli, Milano 2016.

⁶ A. ESCOLANO BENITO, *La cultura empirica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*, Volta la Carta, Ferrara 2016.

multidisciplinare, che intreccia passato e presente dell'educazione e della scuola, elemento che arricchisce, ma anche complica, l'avventura della ricerca storico-educativa e della sua stesura, poiché molteplici sono gli scenari in cui le scuole all'aperto nella storia si collocano; ciò spalanca quindi a nuove fonti da cercare e nuove prospettive da approfondire, come sempre accade, del resto, nella ricerca.

Lo scopo principale di questo volume consiste nel tematizzare la questione della storia delle scuole all'aperto in Italia, per offrire nuovi ed aggiornati elementi di natura storiografica⁷, in un settore tutto sommato poco sondato. Ovviamente la questione italiana si colloca in uno scenario molto più ampio di carattere internazionale. A riguardo le recenti ricerche coordinate da Anne Marie Châtelet e le successive di Geert Thyssen hanno riproposto a livello internazionale il tema delle scuole all'aperto nella storia tra Ottocento e Novecento⁸, dopo anni di oblio storiografico, aprendo così un vero e

⁷ Sulla storia delle scuole all'aperto in Italia e a Bologna rinvio a M. D'ASCENZO, *La scuola elementare in età liberale. Il caso Bologna 1859-1911*, Clueb, Bologna 1997, specie pp. 222 e ss.; ID., *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla D'Adda-Credaro all'avvocazione statale (1911-1933)*, Clueb, Bologna 2006, specie pp. 213-218; ID., *Quando l'Outdoor education non si chiamava così*, in R. FARNÈ-F. AGOSTINI (a cura di), *Outdoor Education. L'educazione si-cura all'aperto*, Junior, Parma 2014, pp. 45-49; ID., *Per una storia dei diritti dell'infanzia. Le scuole all'aperto nel primo Novecento in Italia*, in M. TOMARCHIO-S. ULIVIERI (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, Edizioni ETS, Pisa 2014, pp. 675-681; ID., *I luoghi dell'educazione. Le scuole all'aperto in Emilia Romagna*, in «Rivista di storia dell'educazione», 2, 2016, pp. 49-54; ID., *Le esperienze di scuole all'aperto in Italia nel primo Novecento. Avvio di un'indagine*, in M. TOMARCHIO-L. TODARO (a cura di), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, Maggioli editore, Milano 2017, pp. 101-121; M. TOMARCHIO, *Dalla scuola all'aperto all'educazione all'aperto. In che senso e in quali limiti*, in M. TOMARCHIO-L. TODARO (a cura di), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, pp. 1-19; G. D'APRILE, *Écoles de plein air. Paesaggi educativi d'avanguardia tra passato e presente*, in M. TOMARCHIO-L. TODARO (a cura di), *Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento*, pp. 123-140; M. D'ASCENZO, *Educazione e scuole all'aperto nella storia dell'educazione del primo Novecento*, in R. FARNÈ-A. BORTOLOTTI-M. TERRUSI (a cura di), *Outdoor education: linee teoriche e buone pratiche*, Carocci, Roma, in corso di stampa.

⁸ A.M. CHÂTELET-D. LERCH-J.N. LUC (a cura di), *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XX siècle/Open-Air Schools. An Educational and Architectural Venture in Twentieth-Century Europe*, Editions Recherches, Paris 2003, ed in particolare l'introduzione di Jean Noël Luc in cui è tematizzata la notevole rilevanza storiografica multidisciplinare delle scuole all'aperto, ben oltre l'essere state solo «comete pedagogiche» (p. 13); S. VILLARET-J.P. SAINT-MARTIN, *Écoles de plein air et naturisme: une innovation en milieu scolaire (1887-1935)*, in «Movement & Sport Sciences», vol. n° 51, n. 1, 2004, pp. 11-28; G. THYSSEN, *Visualizing discipline of the body in a*

proprio ‘vaso di Pandora’ intorno al quale si sono sviluppate ulteriori ricerche e studi mirati su singole realtà nazionali o su personaggi eminenti la cui narrazione ed interpretazione ‘globale’, a dir la verità, è ancora da compiere. Specialmente per la situazione italiana infatti restano ancora molti ‘vuoti’ da colmare, sia in relazione ai contatti con la realtà internazionale, sia alla circolazione delle esperienze italiane all’estero nei vari *network* esistenti all’epoca, sia in merito alle singole realtà di scuole all’aperto sviluppatasi in Italia dai primi del Novecento in poi, ancora decisamente poco note. A riguardo la questione appare assai complicata. Da un lato la ricostruzione coordinata da Anne Marie Châtelet sostanzialmente glissa sulla peculiarità italiana, con l’eccezione del breve contributo di Pier Paola Penzo⁹, certamente dovuto a ragioni editoriali, ma forse anche alla sostanziale matrice del volume, espressione di interessi scientifici legati alla storia dell’architettura ed edilizia scolastica più che ad una complessa ricostruzione storico-educativa. Del resto, la scarsa presenza italiana è dovuta anche all’assenza di studi storico-educativi. Sul piano bibliografico infatti i testi di riferimento appaiono datati

German open air school (1923-1939): retrospection and introspection, in «History of education», 36, 2, 2007, pp. 249-251; A.M. CHÂTELET, *A breath of fresh air. Open-air schools in Europe*, in M. GUTMAN-N. DE CONINCK SMITH (a cura di), *Designing Modern Childhood. History, space, and the material culture of children*, Rutgers University Press, New Brunswick-London 2008, pp. 107-127; per gli scritti di Geert Thyssen si rinvia almeno a G. THYSSEN-F. HERMAN-W. KUSTERS-S. VAN RUYSKENSVELDE-M. DEPAEPE, *From popular to unpopular education? The open-air school(s) of «Pont-Rouge», Roubaix (1921-1978)*, in «History of Education & Children’s Literature», V, 2, 2010, pp. 199-227; A.M. CHÂTELET, *Le souffle du plein air. Histoire d’un projet pédagogique et architectural novateur (1904-1952)*, Metis Presses, Genève 2011; per gli scritti di Geert Thyssen si rinvia almeno a M. DEPAEPE-G. THYSSEN, *Essor et Déclin d’une Ecole de Plein Air: Le Centre Dupré de Roubaix (v. 1921-1978)*, in «Revue du Nord», 94, 2012, pp. 947-965; G. THYSSEN, *Engineered Communities? Industry, open-air schools, and imaginaries of belonging (c. 1913-1963)*, in «History of Education & Children’s Literature», X, 2, 2015, pp. 297-320; ID., *Boundlessly entangled: non-/human performances of education for health through open-air schools*, in «Paedagogica historica», 2018, pp. 1-19; T. JEFFS-J. ORD (a cura di), *Rethinking Outdoor, Experiential and Informal Education. Beyond the Confines*, Routledge, London/New York 2018.

⁹ P.P. PENZO, *Les villes italiennes et les écoles de plein air (1907-1931)*, in A.M. CHÂTELET-D. LERCH-J.N. LUC (a cura di), *L’école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l’Europe du XX siècle/Open-Air Schools. An Educational and Architectural Venture in Twentieth-Century Europe*, cit., pp. 128-147, poi in italiano in ID., *L’urbanistica incompiuta. Bologna dall’età liberale al fascismo 1778-1929*, Clueb, Bologna 2009, pp. 87-102.

agli anni Cinquanta e Sessanta¹⁰, scritti da funzionari del Ministero della pubblica istruzione o da protagonisti a vario titolo della stagione prebellica delle scuole all'aperto, oppure da insegnanti o direttori di singole scuole all'aperto: tutti testi imprescindibili per la ricerca storico-educativa, utili per la bibliografia e le fonti, ma certamente influenzati dalla stagione storico-politica dell'epoca e privi della strumentazione dello storico dell'educazione. Inoltre essi miravano, più o meno esplicitamente, a promuovere l'idea di una scuola all'aperto come forma di scuola nuova e attiva *tout court*, rintracciando radici comuni negli autori della storia della pedagogia dall'antichità fino ai contemporanei, senza distinzioni specifiche, con un intento quasi apologetico. Le scuole all'aperto italiane, così, appaiono un oggetto di studio ancora poco chiaro nella sua precisa identità e poco esplorate dalla storiografia educativa e scolastica più aggiornata, se non con alcune pregevoli eccezioni di studiosi stranieri su esperienze ben note anche all'estero, come Milano, oppure alcune pagine su quelle di Bologna e della Sicilia, o importanti studi legati ad anniversari di fondazione come per Padova.

Il presente lavoro è articolato in tre parti. Nel primo capitolo sono delineati alcuni scenari in cui le scuole all'aperto si collocano: il rapporto educazione/natura tra Ottocento e Novecento ed in particolare il ruolo svolto da Lucy Latter; la matrice medico-igienica all'origine delle scuole all'aperto come forma di prevenzione della tubercolosi in Europa tramite alcune tappe salienti costituite dai Congressi internazionali d'igiene; le principali esperienze internazionali di scuole all'aperto, le tappe salienti e le figure di educatori ed intellettuali che hanno contribuito alla causa delle scuole all'aperto dapprima e dell'educazione all'aperto *tout court* poi.

Lo sguardo internazionale offre gli strumenti per cogliere il legame con la realtà italiana. Ben più di quanto noto finora, emerge la partecipazione italiana ai convegni sulla medicina e igiene all'estero,

¹⁰ Per un inquadramento generale di sintesi datata sulle scuole all'aperto cfr. C. CECCHINI, *La scuola all'aperto come arma preventiva contro la tubercolosi*, A.F. Formiggini, Modena 1910; A. GUTIERREZ, *Scuola all'aperto*, in G. MARCHESINI (a cura di), *Dizionario delle scienze pedagogiche*, Società Editrice Libreria, Milano 1929, vol. II, pp. 452-455; I. MARCHESINI, M. FABIETTI, *Opere integrative della scuola*, in E. FORMIGGINI SANTAMARIA (a cura di), *Pedagogia. Enciclopedia delle enciclopedie*, Formiggini editore, Roma s.d. (ma 1931), pp. 862-877; C. COTTONE, *La scuola all'aperto come "scuola nuova"*, Garzanti, Milano 1952²; G. OTTONELLO, *Aperto, Scuole all'aperto*, in M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia 1989, vol. I, pp. 755-758.

luoghi privilegiati di dibattito e circolazione delle scuole all'aperto e, d'altro canto, una conoscenza più superficiale delle esperienze in Italia da parte degli stranieri, con una sorta di sottovalutazione, a parte alcune eccezioni come Ferrière. In questo senso, la storia delle scuole all'aperto italiane contribuisce a far emergere come la cultura pedagogica e scolastica italiana fosse assai meno isolata e locale di quanto ancor oggi noto, forse è ancora troppo condizionante l'interpretazione di Ernesto Codignola che nel suo *Le scuole nuove e i loro problemi* del 1946 negava una partecipazione attiva dell'Italia al movimento internazionale delle scuole nuove

all'imponente movimento mondiale della "scuola nuova" non abbiamo partecipato o abbiamo partecipato troppo poco per manco di fede e di fervore¹¹.

Ecco così che nel secondo capitolo si indicheranno alcuni elementi rivelatori della conoscenza delle scuole all'aperto italiane all'estero e, al contempo, della conoscenza delle esperienze straniere in Italia, per

¹¹ E. CODIGNOLA, *Le «scuole nuove» e i loro problemi*, La Nuova Italia, Firenze 1963 (prima ed. 1946), p. 90. Solo di recente la storiografia educativa italiana ha avviato un recupero delle esperienze di scuola nuova e attiva presenti in Italia negli anni del neorealismo, a partire dal centrale ruolo svolto da Giuseppe Lombardo Radice nella diffusione delle esperienze internazionali, soprattutto tramite lo spoglio della stampa pedagogica e scolastica, che ha rivelato la conoscenza delle esperienze straniere. A riguardo si rinvia anche a G. LOMBARDO RADICE, *L'École active dans la réforme du Ministre Gentile et dans les classes expérimentales dites de différenciation didactique*, in «Pour l'ère nouvelle», novembre n. 23, 1926, p. 176; A. FERRIÈRE, *L'aube de l'école sereine en Italie. Monographies d'éducation nouvelle*, num. mon. «Pour l'ère nouvelle», Organo di propaganda della Ligue Internationale pour l'éducation nouvelle. Studi più mirati sono in corso per rivelare i legami tra scuole nuove ed attive italiane con la cultura pedagogica internazionale, tra cui quelli di Alice e Leopoldo Franchetti per la Montecchia e Michele Crimi per la Sicilia. Si rinvia a M. TOMARCHIO-G. D'APRILE, *Michele Crimi (1875-1963). Pagine inedite di pedagogia siciliana*, Bonanno, Acireale-Roma 2007 ed agli altri interessanti studi di M. TOMARCHIO-G. D'APRILE-V. LA ROSA, *Scuola Nuova e democrazia in Italia e in Europa*, in «Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació», núm. 25, gener-juny 2015, pp. 69-93; M. TOMARCHIO (a cura di), *Lo sperimentalismo pedagogico in Sicilia nel primo Novecento e Michele Crimi*, Anicia, Roma 2008; M. TOMARCHIO-G. D'APRILE (a cura di), *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Modelli e temi*. Atti del Convegno internazionale Catania 25-27 marzo 2010, volume I, numero monografico de «I Problemi della pedagogia», n. 4-6, 2010, vol. I, Anicia, Roma; M. TOMARCHIO-G. D'APRILE (a cura di), *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Figure ed esperienze*, numero monografico de «I Problemi della pedagogia», n. 4-6, 2011, vol. II, Anicia, Roma; G. D'APRILE, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2010.

poi ricostruire una sorta di mappatura delle principali scuole all'aperto sviluppatasi dai primi del Novecento nella penisola. L'intento è di fornire una prima ricostruzione, per la quale si ravvisano alcuni problemi metodologici. Da un lato si pone il problema della definizione stessa dell'oggetto della ricerca: spesso le scuole all'aperto, private o municipali, erano attive nei mesi primaverili o estivi, configurandosi più come istituzioni assistenziali provvisorie che scolastiche nel senso stretto; inoltre in molti casi risulta difficile separare le scuole all'aperto dalle colonie, scuole per tracomatosi, scuole per anormali o tardivi, spesso perché collocate negli stessi spazi o comunque oggetto di un medesimo sguardo da parte degli amministratori locali. A riguardo anche dal punto di vista giuridico esse erano istituzioni private o comunali soggette al controllo – scarso – del Ministero della Pubblica Istruzione e poi del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Sanità Pubblica, ma con ampio spazio di manovra in sede locale, certamente almeno fino al fascismo, come emerge dalla – pur lacunosa – documentazione in Archivio centrale dello Stato. Come anticipato, è presente una notevole quantità di fonti a stampa sulle scuole all'aperto italiane tra articoli di riviste nazionali, opuscoli di vario genere, saggi ampi, ma risalenti al massimo agli anni Sessanta, scritti da protagonisti o funzionari dell'epoca, spesso autori di voci di enciclopedie, quindi sintetiche. Si tratta di una messe di testi notevole ma datata, che presenta numerosi problemi allo storico. Innanzitutto appare scritta con intenti agiografici di particolari personalità (amministratori, medici o filantropi) o singole amministrazioni, specie per quanto riguarda i singoli opuscoli di scuole all'aperto. Secondariamente essa presenta nel complesso una certa descrittività e ripetitività delle informazioni, ponendo, talvolta, anche il problema dell'effettiva data di inizio della scuola, a seconda del punto di vista centrato sull'anno di progettazione, di avvio dei lavori o di inaugurazione della scuola stessa, con problemi di date chiare anche rispetto alle trasformazioni di intitolazione nel periodo fascista e poi nella stagione repubblicana. Infine tali fonti spesso si concentrano sulla dimensione igienica e medico-assistenziale delle scuole all'aperto, non su quella dell'articolazione pedagogico-didattica interna, lasciando altresì sullo sfondo il ruolo dei docenti – a parte alcune eccezioni – protagonisti ed animatori di queste scuole ed anche i profili degli alunni.

Nella ricerca e nella stesura ho cercato di delineare il profilo storico di alcune scuole all'aperto più note e su cui esiste maggiore documentazione a stampa, in larga parte sconosciuta, ma non per questo

più significative. La maggiore presenza di scritti su Padova, Genova, Milano, Roma – nello specifico – è infatti dovuta non solo alla longevità delle scuole all’aperto di queste città ed alla loro ampiezza di azione e di sperimentazione, ma anche al fatto che i protagonisti fossero presenti sulla scena internazionale e nazionale, ovviamente più attenti, nel racconto, a rendere nota la ‘propria’ scuola all’aperto e ciò vale ancor più per Roma, specie durante il periodo fascista, quale scuola e città ‘modello’ nell’Italia e nel mondo.

Per poter giungere ad un livello più raffinato di analisi e di ricostruzione storica occorrerebbe un salto di qualità di natura metodologica. Mi riferisco in particolare alla ricerca di ulteriori fonti a stampa nelle biblioteche e negli archivi locali dei Comuni e degli enti coinvolti nella genesi e sviluppo delle singole scuole all’aperto. Ciò appare rilevante per due ordini di motivi. Da un lato per la frammentarietà e lacunosità delle informazioni sulle scuole all’aperto a livello nazionale presso l’Archivio centrale dello Stato e gli archivi statali; dall’altro per l’acquisita consapevolezza storiografica per cui solo una ricerca disaggregata per singole aree geografiche e puntuale negli archivi comunali locali potrà far emergere notizie più complete sulla fervida opera di avvio e sviluppo delle scuole all’aperto, ben oltre quanto affidato a queste pagine. Proprio nel quadro di quella storia locale dell’istruzione e della scuola promossa e sostenuta in Italia dalla storiografia educativa e scolastica da diversi decenni¹² credo che anche questo tema potrà essere meglio sviluppato in seguito, per una ancor più verosimile e completa ricostruzione storica delle diverse esperienze di scuole all’aperto diffuse nella penisola.

Proprio per queste ragioni ho scelto di focalizzare l’attenzione, infine, su uno studio locale. A partire dalla ricognizione internazionale e nazionale sul tema, e con essa il più possibile intrecciata, mi soffermo sulla genesi e sugli sviluppi delle scuole all’aperto di Bologna, possibile esempio metodologico di uno studio di caso e locale che offre innumerevoli risvolti interni. Nella città di Bologna infatti fu istituita nel 1917 una prima scuola all’aperto dall’amministrazione socialista di Francesco Zanardi, cui seguirono negli anni Venti altre istituzioni simili. Spicca così lo spaccato locale di un’esperienza

¹² M. D’ASCENZO, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 3, 1, 2016, pp. 249-272; A. BARAUSSE-C. GHIZZONI-J. MEDA, *Editoriale «il campanile scolastico» ripensando la dimensione locale nella ricerca storico-educativa*, in «Rivista di storia dell’educazione», 1, 2018, pp. 7-14 e i contributi nel monografico della rivista.

importante non solo per la storia di una città o di un territorio, ma di un'istituzione che si colloca a pieno diritto tra le esperienze innovative di scuole all'aperto dell'epoca e delle scuole attive *tout court*, di cui recepisce la stretta relazione tra educazione e natura, *indoor* ed *outdoor*, la cooperazione tra gli alunni, lo svolgimento di attività didattiche all'aperto capaci di favorire lo spirito di osservazione, l'autonomia, l'indipendenza di giudizio ed il confronto, in un clima di socialità, condivisione e affettività, almeno nella fase iniziale di slancio dell'iniziativa. Emergono spazi formativi nuovi nel corso di cento anni, così come figure di medici e amministratori illuminati e appassionati, maestre e direttori dediti ad un ruolo inteso come missione sociale da un lato e occasione di innovazione educativa costantemente 'in prima linea' dall'altro, quali 'professionisti riflessivi', aperti al confronto con altre realtà scolastiche simili e promotori di una vita in comune radicata su un sentimento di fratellanza e di condivisione infuso di socialismo umanitario e di cristianesimo non confessionale, almeno nella fase iniziale. Ciò che appare interessante all'occhio dello storico della scuola e dell'educazione sono almeno due elementi. Da un lato, si coglie ancora una volta come solo lo sguardo locale e microstorico, 'dal basso', permetta di oltrepassare il livello superficiale di tipo storico-politico o storico-pedagogico, per cogliere invece l'intreccio tra i diversi 'strati archeologici' e giungere così ad incontrare le persone 'in carne ed ossa' che hanno 'fatto' concretamente questa Storia, nel rapporto tra i molteplici contesti di tipo internazionale, nazionale e locale. Dall'altro emergono pratiche educative e didattiche di incredibile longevità e 'lunga durata' nel corso del tempo, in molti casi di notevole valore innovativo non solo per la scuola di allora, ma anche per quella attuale: ecco così che la dimensione storico-educativa può offrire un supporto per la ricerca e l'innovazione pedagogico-didattica, con lo stesso slancio e passione del passato.

Al termine di questo lavoro colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi e amici che hanno contribuito a vario titolo alla redazione di questa opera, offrendo incoraggiamento a proseguire su questo tema, suggerimenti bibliografici, materiali in copia e stimoli di riflessione.

In particolare esprimo un sincero ringraziamento ai professori Anna Ascenzi (Università di Macerata), Alberto Barausse (Università di Campobasso), Fabrizio Bertolino (Università della Valle d'Aosta), Antonella Cagnolati (Università di Foggia), Roberta Caldin (Università di Bologna), Gabriella D'Aprile (Università di Catania), Agustín Escolano Benito (Centro Internacional de la Cultura Escolar - CEINCE), Carla Ghizzoni (Università Cattolica 'Sacro Cuore' di Milano), Paola Govoni (Università di Bologna), Rita Hofstetter ('Institut J.J. Rousseau' di Ginevra), Andrea Marrone (Università di Cagliari), Juri Meda (Università di Macerata), Simonetta Polenghi (Università Cattolica 'Sacro Cuore' di Milano), Olga Rossi Cassottana (Università di Genova), Luana Salvarani (Università di Parma), Roberto Sani (Università di Macerata), Michela Schenetti (Università di Bologna), Geert Thyssen (Università di Liverpool), Maria Tomarchio (Università di Catania), Simonetta Ulivieri (Università di Firenze), Tom Woodin (Institute of education, Università di Londra) e Patrizia Zamperlin (Università di Padova) per il confronto ed i suggerimenti segnalati per questa ricerca.

Ringrazio moltissimo Pamela Giorgi e Irene Zoppi (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), Paola Furlan (Archivio Storico del Comune di Bologna), Elphège Gobet (Archivio dell'Istituto 'J.J. Rousseau' di Ginevra), Daniela Loyola (Archivio Centrale dello Stato) e tutto il personale delle biblioteche e archivi con cui sono stata in contatto, per aver agevolato questo studio con paziente disponibilità e, in molti casi, passione vera e contagiosa per la ricerca.

Desidero ringraziare vivamente anche gli insegnanti Gianluca Gabrielli, Carla Carpigiani e la dirigente dott. ssa Rosa Liguoro dell'Istituto Comprensivo 20 di Bologna, nonché la famiglia di Roberto Camera, il dottor Tiziano dall'Osso, Marzio Govoni ed il dottor Roberto Vignoli, per il materiale relativo alle scuole Fortuzzi segnalato e messo a disposizione con grande generosità per questo studio.

Un particolare ringraziamento desidero esprimere di vero cuore alla dottoressa Maria Longhena e alla sua famiglia per il sostegno costante e affettuoso alle mie ricerche e per il materiale generosamente concesso per la pubblicazione.

Infine... grazie a Francesca, Marco e Michele, per il supporto paziente in questi anni.

Indice

Apologo	7
Introduzione	11
Scenari e contesti delle scuole all'aperto	25
1.1. Educazione e natura tra Ottocento e Novecento	25
1.2. La lotta alla tubercolosi e il decollo delle scuole all'aperto come fenomeno internazionale	38
1.3. Igiene sociale e innovazione architettonica nelle scuole all'aperto	50
1.4. L'internazionalizzazione del movimento delle scuole all'aperto ed il passaggio da scuola all'aperto a 'educazione all'aperto'	56
Genesi e sviluppi in Italia	63
2.1. Viaggi medico-pedagogici e circolazione delle idee tra Italia e Europa	63
2.2. Le scuole all'aperto negli anni del fascismo, tra igiene sociale, pedagogia e propaganda	77
2.3. Le scuole all'aperto nell'Italia repubblicana	84
2.4. La scuola all'aperto di Padova	89
2.5. La scuola all'aperto di Genova	96
2.6. La scuola all'aperto di Bergamo	99
2.7. La scuola all'aperto di Roma	105
2.8. La scuola all'aperto di Milano	127
2.9. La scuola all'aperto di Torino	139
2.10. Altre esperienze di scuole all'aperto	145
2.10.1. <i>Verona, Brescia, Pavia, Trieste, Venezia, Firenze, Como, Siena, Este, Pisa</i>	145
2.10.2. <i>Cesena, Modena, Piacenza, Parma, Casalecchio di Reno e Imola</i>	151
2.10.3. <i>Al Sud e nelle isole</i>	158

Il caso di Bologna	165
3.1. Cultura igienica per la scuola nella città di Carducci e Pascoli	165
3.2. La genesi della scuola all'aperto 'Fernando Fortuzzi' ed il ruolo di Mario Longhena	177
3.3. La scuola Fortuzzi nel tempo	196
3.3.1. <i>Gli esordi di maestre appassionate e una dottoressa speciale</i>	196
3.3.2. <i>La vita interna della scuola tra pratiche igieniche e pratiche didattiche</i>	207
3.3.3. <i>Gli alunni nello sguardo delle maestre</i>	223
3.3.4. « <i>Il giornalino della Scuola all'aperto</i> »	228
3.3.5. <i>Il periodo fascista</i>	246
3.3.6. <i>Nel secondo dopoguerra</i>	256
3.4. La scuola all'aperto di 'Casaglia'	271
3.5. La scuola all'aperto 'Armandi Avogli'	280



Progetto, *La scuola nel bosco*, Ostia Antica, 2018

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018